

Molle, mollo, a mollo e ammollo

Anna M. Thornton

PUBBLICATO: 7 MAGGIO 2025

Diverse lettrici e lettori chiedono che rapporti ci siano tra gli aggettivi *molle* e *mollo*, e tra le espressioni *mettere a mollo* e *mettere in ammollo*.

In latino si aveva l'aggettivo *mollis*, *molle* 'morbido, tenero', che ha dato in italiano *molle*, aggettivo della classe cosiddetta "a due uscite", con forme maschili e femminili omofone sia nel singolare, in *-e*, che nel plurale, in *-i* (sing. *molle*, pl. *molli*). Questa classe di aggettivi è quantitativamente minoritaria rispetto a quella "a quattro uscite", con forme maschili e femminili distinte sia nel singolare che nel plurale dalle desinenze (o "uscite") *-o*, *-a*, *-i*, *-e*.

Già Rohlfs (1968, § 396) osserva che "il trapasso" dalla classe a due uscite a quella a quattro è stato frequente, e cita esempi quali *acre* / *agro* (con sonorizzazione dell'occlusiva sorda in contesto intersonorico), *fine* / *fino*, *triste* / *tristo* (in questo caso con una differenziazione semantica per cui *triste* vale 'mesto' e *tristo* 'malvagio'). Questo passaggio da una classe di flessione a un'altra ha colpito anche *molle*, che si presenta come *mollo* (o almeno con una forma femminile *molla* accanto a un maschile *molle* o *mol*) in numerose varietà italo-romanze, soprattutto ma non esclusivamente settentrionali, come documentato dalla carta 1583 dell' AIS, citata già da Rohlfs. Da queste varietà il tipo *mollo* è risalito anche a diverse varietà di italiano non standard: *mollo* è definito "popol[are]" dal GDLI e dal Sabatini-Coletti 2024, e regionale dal GRADIT, che lo qualifica come centromerid[ionale] nel senso di 'intriso d'acqua, bagnato' e come ven[eto] nel senso di 'allentato, poco teso' (detto di una corda o una fune); sulla qualifica di regionalismo veneto per questo senso concordano il Devoto-Oli e il Vocabolario Treccani online, che invece considerano pop[olare] *mollo* nel senso di 'intriso d'acqua, bagnato'; lo Zingarelli 2025 online qualifica *mollo* come "variante pop. o region. di *molle*" in entrambi i sensi, nonché nel senso, considerato raro, di 'morbido, molle'.

Insomma, la lessicografia concorda sul fatto che la forma standard è *molle*, mentre *mollo* è di uso popolare o regionale. Tuttavia, il tipo *mollo*, benché substandard, è ben vivo nell'uso, anche in polirematiche quali *pappamolla* (o *pappa molla*) 'persona indolente, fiacca, priva di energia', che ha una frequenza paragonabile a quella della variante *pappamolle* / *pappa molle*, almeno nel corpus di libri in lingua italiana digitalizzati da Google (si veda qui per un quadro della frequenza delle quattro possibili varianti in libri pubblicati dopo il 1900).

Un altro contesto nel quale la variante *mollo* è oggi più frequente di *molle* è l'espressione *mettere a mollo*. Confesso che io, nata nel 1960, non conoscevo altro che la variante *mettere a mollo*, e ho scoperto che l'uso più antico è *mettere a molle* solo facendo ricerche per scrivere questa risposta. Le espressioni *stare / mettere in molle*, e *stare / mettere a molle* sono attestate già nell' *Almansore* volgare, una traduzione di un libro di medicina persiano dal latino in volgare fiorentino, opera di un autore anonimo e prodotta all'inizio del XIV secolo (consultabile nel corpus TLIO). Qui si parla spesso di sostanze che devono essere messe o stare *in molle*, cioè immerse in acqua o altro liquido; ma si hanno anche alcune occorrenze di *mettere a molle* e *stare a molle*: "l'acqua ne la quale il cece fie messo a molle" (L. VI, cap. 19, 548.17), "una oncia d'acqua, ne la quale summac fia stato a molle" (L. VI, cap. 19, 549.13).

Nelle locuzioni *mettere / stare a m.*, la forma *molle* prevale su *mollo* fino alla fine del XVIII secolo, ma a partire dal XIX, e soprattutto dopo la metà del XX, prevale invece la forma *mollo* (si veda [qui](#) per l'andamento tra 1500 e 2022 delle quattro espressioni *stare a molle*, *stare a mollo*, *mettere a molle* e *mettere a mollo* nel corpus di libri in lingua italiana digitalizzati da Google). Dunque oggi sembra standard l'espressione *mettere a mollo*, che costituisce un altro caso in cui la variante *mollo* prevale su quella etimologica *molle*.

Una lettrice chiede anche se si debba scrivere *mettere a mollo* o *mettere ammollo*. La forma corretta e ben attestata è senz'altro la prima. La seconda ha però qualche attestazione, per esempio in siti e blog dedicati a ricette di cucina. La grafia *ammollo* nasce probabilmente per influsso del sostantivo *ammollo*, derivato per conversione dal verbo *ammollare* 'rendere molle, specialmente bagnando con un liquido' ([Nuovo De Mauro](#)), a sua volta derivato per parasintesi da *molle*, e attestato fin dal XIII secolo. Il nome deverbale *ammollo* secondo i principali dizionari è di attestazione recente: Zingarelli 2025, Sabatini-Coletti 2024, Nuovo De Mauro, Devoto-Oli e *l'Etimologico* sono unanimi nel datare la voce al 1970, e il GDLI non la contiene nel I volume, che risale al 1961, e la inserisce solo nel *Supplemento* 2004, senza esempi. La voce manca anche nel [DELI](#).

Tuttavia la voce è attestata ben quattro secoli prima del 1970. Il corpus di libri in lingua italiana digitalizzati da Google, che contiene opere stampate a partire dal 1500, ci offre un'attestazione del 1570, nell'*Opera...con la quale si può ammaestrare qualsivoglia cuoco, scalco, trinciante, o mastro di casa* (Venezia, Tramezzino) di Bartolomeo Scappi, "cuoco secreto di Papa Pio quinto" (come si legge nel frontespizio); nel capitolo CCXX del libro II, intitolato *Per far diverse minestre di zucche turchesche*, si spiega un trattamento delle scorze delle zucche che prevede che queste siano "state in ammollo in acqua fredda".

Con riferimento all'immersione in acqua di panni, troviamo la locuzione *in ammollo* in un testo che raccoglie testimonianze volte alla beatificazione e canonizzazione di padre Domenico Girardelli da Muro Lucano (1632-1683), pubblicato nel 1744 (Roma, ex Typographia Rev. Camerae Apostolicæ, consultabile [qui](#)). Nella testimonianza resa da una suora, Rosa Gertrudes Salato, nell'ambito di un processo svoltosi nel 1694, si legge:

Io giudicai, che fosse cagionato detto sangue da un gran cilizio, che detto Padre Domenico portaua à carne nuda [...] e tanto più mi comprobai, che portasse cilizij, perche quando noi li faceuamo la carità, quasi per forza di lavarli l'abito, io precisamente ò visto, che posto quello **in ammollo**, tinguea l'acqua di sangue.

Dunque sia *stare / mettere a mollo* che *stare / mettere / porre in ammollo* sono espressioni ben attestate nella storia della lingua italiana, e al lettore che chiede quale sia "la versione corretta" possiamo rispondere che lo sono entrambe.

Cita come:

Anna M. Thornton, Molle, mollo, a mollo e ammollo, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.36442

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)